

"IL SUO MODO
DI VIVERE LA
VECCHIAIA
MI RENDE PIÙ
INDULGENTE CON
LE ASPETTATIVE SUL
MIO CORPO"

Attraverso il suo progetto fotografico *She wanted to be named Rebecca*, la fotografa Sonya Mantere amplia il concetto di identità di genere e rappresentazione delle donne anziane nella società di oggi.





Foto giocose di una donna anziana, travestita con parrucche, abiti stravaganti, vestiti socialmente considerati "da uomo", e completi intimi. In ogni foto, la donna si mette in posa, autoironica, mostrando sicurezza nella faccia seria, che ogni tanto tradisce un sorriso. Questo è il progetto fotografico *She wanted to be named Rebecca* dell'artista visiva Sonya Mantere. La donna nelle foto è sua madre, Luba Mantere. Il progetto consiste in un'intensa sperimentazione, una ricerca fotografica che amplia il concetto di rappresentazione delle donne anziane nella società odierna.

Attraverso questi scatti, infatti, l'artista di Helsinki mira mettere in discussione norme prestabilite e convenzioni sociali, che consentono un campo molto limitato di espressione di genere – lo permettevano ai tempi di sua madre ed è così ancora oggi. "Mia mamma ha vissuto una vita con pochissima possibilità di espressione personale; le norme di genere erano molto rigide e tradizionali. Così è cresciuta percependo tutto attraverso una visione convenzionale, anche il suo invecchiamento".

Infatti, mediante quello che chiama una "ricostruzione di identità", incorporando gesti e costumi binari, Sonya scopre come la madre vede veramente se stessa, il suo corpo e le sue abitudini - come si posiziona nel mondo in quanto donna, andando incontro alla vecchiaia. Attraverso questa trasformazione teatrale e impersonificazione fluida, Luba scopre una parte di sé prima a lei sconosciuta; mentre Sonya riesce a decostruire valori e abitudini che ha ereditato, a comprendere la visione della madre e a sentirsi in sintonia con lei. In particolare, si ricorda la prima volta che la madre doveva vestire i panni di un personaggio androgino: "Ho percepito quanto ignoto e doloroso fosse per lei." Perché anche quando pensi di avere familiarità e totale confidenza con una persona, è mettendo in discussione ciò che è conosciuto che nascono possibilità per guardare il mondo in un modo diverso e nuovo.

Sonya crea immagini che parlano di identità, genere, età e corpo attraverso un'intima conversazione con le sue origini, immergendosi in una ricerca che tratta tanto di sua madre quanto di sé stessa. Il progetto introduce infatti una nuova variabile nel discorso sull'identità, creando un dialogo tra generazioni che mette in discussione il quotidiano.

"Una volta che abbiamo lasciato andare il modo in cui ci vediamo, che spesso è attraverso una lente molto ristretta perché visto e catturato dagli occhi di un'altra persona, ci rendiamo conto che l'immagine che abbiamo di noi stesse non è assoluta, veritiera." In questo senso, la fotografia ha permesso a Luba di vedersi con occhi diversi e di essere così più clemente con se stessa, il suo fisico, e la trasformazione delle sue forme, nel tempo. Questo processo ha aiutato anche Sonya: "Ora capisco l'esperienza di mia mamma con l'invecchiamento: la sua leggerezza mi permette di essere più indulgente con le aspettative che ho sul mio corpo."

Tale ricerca fotografica è un progetto in continua evoluzione e trasformazione che va avanti dal 2018 e che è ancora in corso. Sonya ha scoperto che viaggiando e cambiando l'ambiente in cui ci si trova cambiano anche ruoli e norme, perché "posti nuovi fanno affiorare nuove versioni di noi stesse e regalano nuovi punti di vista". Guardando al futuro, l'artista afferma: "Sono entusiasta di crescere con mia madre e vedere come evolveranno la nostra relazione e il nostro progetto insieme."





Foto giocose di una donna anziana, travestita con parrucche, abiti stravaganti, vestiti socialmente considerati "da uomo", e completi intimi. In ogni foto, la donna si mette in posa, autoironica, mostrando sicurezza nella faccia seria, che ogni tanto tradisce un sorriso. Questo è il progetto fotografico *She wanted to be named Rebecca* dell'artista visiva Sonya Mantere. La donna nelle foto è sua madre, Luba Mantere. Il progetto consiste in un'intensa sperimentazione, una ricerca fotografica che amplia il concetto di rappresentazione delle donne anziane nella società odierna.

Attraverso questi scatti, infatti, l'artista di Helsinki mira mettere in discussione norme prestabilite e convenzioni sociali, che consentono un campo molto limitato di espressione di genere – lo permettevano ai tempi di sua madre ed è così ancora oggi. "Mia mamma ha vissuto una vita con pochissima possibilità di espressione personale; le norme di genere erano molto rigide e tradizionali. Così è cresciuta percependo tutto attraverso una visione convenzionale, anche il suo invecchiamento".

Infatti, mediante quello che chiama una "ricostruzione di identità", incorporando gesti e costumi binari, Sonya scopre come la madre vede veramente se stessa, il suo corpo e le sue abitudini - come si posiziona nel mondo in quanto donna, andando incontro alla vecchiaia. Attraverso questa trasformazione teatrale e impersonificazione fluida, Luba scopre una parte di sé prima a lei sconosciuta; mentre Sonya riesce a decostruire valori e abitudini che ha ereditato, a comprendere la visione della madre e a sentirsi in sintonia con lei. In particolare, si ricorda la prima volta che la madre doveva vestire i panni di un personaggio androgino: "Ho percepito quanto ignoto e doloroso fosse per lei." **Perché anche quando pensi di avere familiarità e totale confidenza con una persona, è mettendo in discussione ciò che è conosciuto che nascono possibilità per guardare il mondo in un modo diverso e nuovo.**

Sonya crea immagini che parlano di identità, genere, età e corpo attraverso un'intima conversazione con le sue origini, immergendosi in una ricerca che tratta tanto di sua madre quanto di sé stessa. Il progetto introduce infatti una nuova variabile nel discorso sull'identità, creando un dialogo tra generazioni che mette in discussione il quotidiano.

"Una volta che abbiamo lasciato andare il modo in cui ci vediamo, che spesso è attraverso una lente molto ristretta perché visto e catturato dagli occhi di un'altra persona, ci rendiamo conto che l'immagine che abbiamo di noi stesse non è assoluta, veritiera." In questo senso, la fotografia ha permesso a Luba di vedersi con occhi diversi e di essere così più clemente con se stessa, il suo fisico, e la trasformazione delle sue forme, nel tempo. Questo processo ha aiutato anche Sonya: **"Ora capisco l'esperienza di mia mamma con l'invecchiamento: la sua leggerezza mi permette di essere più indulgente con le aspettative che ho sul mio corpo."**

Tale ricerca fotografica è un progetto in continua evoluzione e trasformazione che va avanti dal 2018 e che è ancora in corso. Sonya ha scoperto che viaggiando e cambiando l'ambiente in cui ci si trova cambiano anche ruoli e norme, perché "posti nuovi fanno affiorare nuove versioni di noi stesse e regalano nuovi punti di vista". Guardando al futuro, l'artista afferma: "Sono entusiasta di crescere con mia madre e vedere come evolveranno la nostra relazione e il nostro progetto insieme."



The way she is dealing with her ageing makes me more indulgent towards my body and the expectations I have

Through her photography project "She wanted to be named Rebecca", the photographer Sonya Mantere expands the concept of gender identity and representation of older women in today's society.

Playful photos of an older woman, disguised in wigs, extravagant clothing and underwear. In each photo, the woman poses, self-deprecating, showing confidence in her serious face, which occasionally betrays a smile. This is the photography project "She wanted to be named Rebecca" by the visual artist Sonya Mantere. The woman in her photos is her mother, Luba Mantere.

The project is an intense experimentation, photographic research that expands the concept of representation of older women in today's society.

In fact, the Helsinki-based artist aims to question established norms and social conventions, which allow a very limited field of gender expression, through these shots.

"My mother has lived a life with very little opportunity for personal expression; gender norms were very rigid and traditional. So, she grew up perceiving everything through a conventional view, even her ageing." In fact, through what she calls a "reconstruction of identity", by incorporating both feminine and masculine gestures and costumes, Sonya discovers how her mother really sees herself, her body and her habits, and how she positions herself in the world as a woman getting older. Through this theatrical transformation and fluid impersonation, Luba discovers a part of herself that was previously unknown and hidden; while Sonya can deconstruct values and habits she had inherited, to understand her mother's vision and feel in tune with her.

In particular, she remembers the first time her mother had to step into the shoes of an androgynous character: "I sensed how weird and painful it was for her." Even when you think you are totally familiar with someone, it is by questioning what is given as known that possibilities to look at the world in a different and new way arise.

Sonya creates images that speak of identity, gender, age, and body through an intimate conversation with her origins, immersing herself in a quest that is as much about her mother as it is about herself. Indeed, the project introduces

a new variable in the discourse on identity, creating a dialogue between generations that questions the everyday. "Once we let go of the way we see ourselves, which is often through a very narrow lens because it is seen and captured by someone else's eyes, we realise that the image we have of ourselves is not absolute or truthful."

In this sense, photography has allowed Luba to see herself through different eyes and thus be more forgiving of herself, her body, and the transformation of her forms over time. This process has also helped Sonya: "Now, I understand my mom's experience with ageing: her lightness allows me to be more indulgent with the expectations I have of my body." This photographic research is an evolving and transforming project that has been going since 2018 and is still ongoing. Sonya has found that travelling and changing one's environment also alters roles and norms, because "new places make new versions of ourselves flourish and give new points of view."

Looking to the future, the artist says: "I am excited to grow with my mother and see how our relationship and project will evolve together."